

**CORRIERE DELLA SERA / BLOG**

## La nostra storia

di Dino Messina

cerca nel blog

Cerca

**Un Re fanciullo, un Re lazzarone? Ripensare Ferdinando IV di Borbone**

15 FEBBRAIO 2023 | di Dino Messina



di Paolo Luca Bernardini

Vi sono figure di fascino estremo, a cavaliere tra il secolo dei Lumi e quello del Positivismo, che sono ancora circondate da un'aura tanto abbondante quanto affascinante di mistero. Al contrario di Vittorio Emanuele II, che mantenne l'ordinale anche dopo che nel 1861 vide la propria corona allargarsi tanto da comprendere l'Italia tutta, o quasi – molti già al tempo dissero, male o buone lingue, che avrebbe dovuto

diventar "primo", e l'avrebbe ben potuto, solo l'avesse voluto – Ferdinando, in un quasi favoloso de-crescendo numerico, fu re di Napoli dal 1759 al gennaio 1799, poi ancora dal giugno 1799 al 1806 e dal 1815 al dicembre 1816 coll'ordinale "IV", mentre (non ancora formalmente uniti i regni) fu re di Sicilia dal 1759 al 1816 l'ordinale "III". Quando, sciaguratamente, dalla mia (e ovviamente, ampiamente condivisa) prospettiva, il Congresso di Vienna decise l'unificazione delle due monarchie e diede nuova realtà istituzionale al Regno delle Due Sicilie egli ne fu (stanco) sovrano dal 1816 al 1825 con il nome (impostogli, probabilmente) di Ferdinando I. Gli mancò l'ordinale "II" che invece fu dei Savoia nemici e parenti-serpenti da sempre; e del nipote, assai più noto, alla fine, e discusso di lui.

Ora, un volume agile ma basato su solide fonti archivistiche e secondarie, fino a oggi del tutto trascurate, con un'attenzione particolare alla dimensione e discussione internazionale dei "Mediterranean Studies", ci restituisce di lui un'immagine ben diversa da quella propagandata, in gran parte, finora, del re che a Teatro s'ingozza di maccheroni mentre il popolo soffre la fame, come il malevolo Carducci pare abbia scritto, o detto. Emilio Gin nel suo volume, Ferdinando IV di Borbone. Il Regno di Napoli e il Grande Gioco del Mediterraneo (Rubbettino, 2022), ci offre un'immagine di un re molto più addentro al proprio ruolo, molto più saggio nelle proprie difficili decisioni politiche, e molto meno influenzato dalla Regina e dal ministro Acton, di quanto si sia soliti credere. Studiando le mosse del re fino al trauma della

## LA NOSTRA STORIA / DINO MESSINA



Dino Messina (1954), lavora dall'86 al "Corriere della sera", ha cominciato in cronaca di Milano e per diciannove anni nella redazione cultura, dove si è occupato principalmente di storia contemporanea. Ora cura la pagina dei commenti. Nel 1997 ha pubblicato con l'ex partigiano Rosario Bentivegna e l'ex repubblicano Carlo Mazzantini "C'eravamo tanto odiati" (Baldini & Castoldi), nel 2008 da Bompiani il libro di interviste "Salviamo la Costituzione italiana".

## LA NOSTRA STORIA / LE CATEGORIE

- addii
- anniversari
- appuntamenti
- archeologia
- archivi
- bilanci
- biografie
- contributi
- cronologia
- discussioni
- era oggi
- i libri della settimana
- il caso
- il convegno
- Il documento
- il film
- il libro del giorno
- il libro del mese
- il libro dell'estate
- Il libro della settimana
- il luogo
- Il personaggio
- In tv
- inchiesta
- incontri
- indiscreto
- Interviste immaginarie
- Italia 150
- l'intervista
- la foto
- la mostra
- La polemica
- La rivista
- Laboratorio studenti giornalismo e storia
- memorie
- miti
- premi

Rivoluzione francese e al suo catastrofico esito per i suoi domini, si mostra bene come, dopo il periodo del tutto “spagnolo”, ovviamente, della reggenza (Ferdinando non era che un fanciullo), il nuovo sovrano abbia fatto di tutto per creare una Media Potenza mediterranea in tutto e per tutto “italiana” (in fondo era il primo re di Napoli di stirpe borbonica a nascere a Napoli), dando vita ad una flotta consistente, poi del tutto distrutta, e cercando di barcamenarsi tra l’egemonia mediterranea inglese, contrastata solo dalla Francia, le pretese russe, la fine di Venezia e di Genova, ed insomma il nuovo assetto che aveva preso il “Great Game” mediterraneo, che andava avanti almeno da inizio Settecento, con il nuovo e crescente ruolo preso dall’Inghilterra, interessata peraltro al Mare Nostrum almeno dal Cinquecento, se non da prima. E su questo rimane fondamentale il volume di M. S. Fusaro, *Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean. The Decline of Venice and the Rise of England, 1450–1700*, Cambridge University Press, 2015).

Non facili erano gli obiettivi che Ferdinando IV tentò di raggiungere. Affrancamento dalla Spagna, neutralità attiva, accorto giuoco di alleanze, riposizionamento del regno nel contesto dei nuovi equilibri, creazione di uno “Stato italiano” commerciale che potesse ambire a ricoprire quella posizione di centralità che la geografia, prima che la geopolitica, gli aveva conferito nel Mediterraneo, con Napoli capitale meravigliosamente aperta al mondo, come lo sarà poi fino alla fine del Regno e alla “unione” con l’Italia. Un Regno delle Due Sicilie che soffrì senz’altro delle rivendicazioni di Palermo nei confronti di Napoli – e il ’48 notoriamente proprio a Palermo, a inizio anno, esplosero in rivoluzione – ma che (a spese della Sicilia) riuscì ad essere molto ricco, con una flotta commerciale di rilievo europeo, con collegamenti regolari con l’America, riserve aeree altissime e anche un tessuto industriale di rilievo, magari senza raggiungere quei livelli che storici forse troppo di parte, come Nicola Zitara (1927-2010), gli hanno nel tempo attribuito. Ebbene, la prosperità del Regno delle Due Sicilie a metà Ottocento deve moltissimo proprio all’opera di Ferdinando IV, prima che dei suoi ministri riformatori ghibellini e troppo filospagnoli alla Tanucci, o alla Giovanni Acton filoaustrico e ovviamente filoinglese. Anche se indubbiamente Tanucci, Acton, la Regina e numerosi altri trovarono, nel suo carattere molto particolare, poco propenso a fare “h-24” il sovrano riformatore (come Giuseppe II, Federico II, Caterina la Grande, tutti instancabili propagatori e alfieri del nuovo centralismo e giurisdizionalismo di matrice cameralistica), spazio per operare ben oltre quelli che avrebbe dovuto essere i propri naturali e morali confini.

Questa densa, efficace, innovativa opera di Gin ci porta, poi, ad altre riflessioni. Cercherò di presentarne qui alcune. Sia il vivace mondo tardo-settecentesco del primo periodo di regno di Ferdinando, sia la stessa figura del sovrano, sono senz’altro aperte a nuove indagini di cui il libro di Gin costituisce il battistrada. Cominciando dal re “fanciullo”. E’ nota la nota donazione, da parte dei discendenti dei Borbone di Napoli, dei diari manoscritti del medesimo, ventotto densi volumi, che coprono un lungo periodo, fino alla morte, dal 12 maggio 1796 fino al 3 gennaio 1825 (morì il giorno dopo). Ebbene, a quanto so, solo il primo volume è stato pubblicato, con ampio apparato di annotazioni e illustrazioni, da parte di un valente storico, Umberto Caldora, nel 1965 (Napoli, ESI). Caldora, originario di Castrovillari, era nato nel 1924, e, dopo breve e brillante carriera accademica, si era spento prematuramente nel 1975, lasciando una quantità notevole di scritti: figura notevole, era in fecondo contatto con Giorgio Spini, Giuseppe Galasso, Luigi Firpo, Pasquale Villani e numerosi altri storici ed intellettuali eccellenti dei tempi suoi. Una figura molto importante, non dimenticata a livello locale, ma meno nota a livello nazionale. Sarebbe ora che qualcuno terminasse la sua edizione dei preziosissimi, dettagliatissimi diari del re “lazzarone”. Che tanto “lazzarone” in realtà non era, se non come maestro di sprezzatura non da poco.

proverbi  
reportage  
ritratti  
satira  
Senza categoria  
sondaggi  
spunti  
storia della cultura  
testimonianze  
Un luogo un delitto  
Un luogo una storia

#### LA NOSTRA STORIA / I PIÙ LETTI

- 1 Ecco i più grandi massacri della storia
- 2 ‘Le origini ebraiche di Adolf Hitler’
- 3 La vera storia della Monaca di Monza e del suo amante assassino
- 4 Le dieci cose da sapere sulle foibe e l’esodo istriano fiumano dalmata
- 5 La vera storia di “Bella ciao”, che non venne mai cantata nella Resistenza

#### LA NOSTRA STORIA / ULTIMI COMMENTI

#### LA NOSTRA STORIA / ARCHIVIO BLOG

FEBBRAIO: 2023



LU	MA	ME	GI	VE	SA	DO
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28					

Finalmente, molto ancora vi sarebbe da fare, come Gin sottolinea, su quel ricchissimo laboratorio non solo politico ma alla fine, a ben vedere, culturale, ben noto in tutta Europa, che fu la Napoli di Carlo III, senz'altro, ma assai più quella del figlio re per caso, a ben vedere, in seguito all'inattesa chiamata. Basti pensare all'epopea musicale dei Traetta, recentemente fatta oggetto di singolare romanzo (Luigi Tullio, *Il destino delle note*, Bari, 2021). Tommaso, che nasce a Bitonto nel 1727, e muore a Venezia nel 1779, e Filippo, suo figlio, che nasce a Venezia nel 1777, emigra in America nel 1799, sei anni prima di Lorenzo Da Ponte, e diviene una stella del panorama musicale del Nuovo Mondo, fondando nientemeno che due conservatori, quello di Boston e quello di Filadelfia. Forse Filippo è più ricordato negli USA che non qui.

In conclusione, un'ultima annotazione. Nel filone anti-unitario della storiografia meridionale dell'Ottocento, poi, molti riferimenti vennero fatti alla costruzione di uno stato solido, neutrale e italiano da parte di Ferdinando. E anche se dedicò al nipote, Ferdinando II, una bella monografia, l'ultimo grande notevole del Regno delle Due Sicilie, Pietro Calà Ulloa (1801 -1879), fece spesso riferimenti al lunghissimo regno di Ferdinando I, o IV o III che sia. Anche su questo vi sarebbe ancora molto da scrivere; e su come una "unione" e non una vera "unità" sia stata compiuta dai Savoia, come Ulloa e altri con solidi argomenti e ampia dottrina cercarono di dimostrare.

Tag: [Emilio Gin](#), [Ferdinando IV di Borbone](#)

CONTRIBUTI 0

PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

Scrivi qui il tuo commento

INVIA

Post precedenti >

**CORRIERE DELLA SERA**